

**TIPI ITALIANI**

# Il verde che odia i Verdi: «I boschi? Lasciateli bruciare»

---

**STEFANO LORENZETTO**

**S**elvaggia è selvaggia, la Val Bormida, terra di boscaioli, cacciatori e cercatori di porcini. Qui a Murialdo, per esempio, dove il numero dei cinghiali sopravanza di gran lunga quello dei cristiani, le questioni si sono sempre regolate a colpi di fucile con i primi, sul filo di lama con i secondi, come comprova (...)

SEGUE A PAGINA **17**

# TIPITALIANI

## Franco Zunino

Faceva la guardia al Gran Paradiso e al Parco d'Abruzzo. Poi ha importato in Italia la wilderness, l'associazione che difende la natura selvaggia. Detesta i Verdi e vorrebbe le centrali nucleari

SEGUE DALLA PRIMA

(...) la mutilazione inflitta negli Anni 40 al Vulpòr, un dongiovanni che - s'intuisce dal soprannome - tutti in paese reputavano molto astuto, ma non abbastanza da sfuggire al colpo di scure con cui la moglie, esasperata dai continui tradimenti, decise in largo anticipo sulla signora Lorena Bobbit di dare un taglio alla prorompente virilità del marito. Del resto a Murialdo, provincia di Savona, persino le mosche devono fare i conti col coltello: alcuni del paese usano mozzarle in due prima che riescano a volare via, facilitati dal fatto che il movimento della lama, calata lentamente a mo' di ghiottolina, pare non venga assolutamente percepito dagli insetti molesti.

Logico quindi che a Murialdo, dove trascorrevano le vacanze da bambino, si sia ritirato a vivere (senza televisione) il Selvaggio d'Italia, al secolo Franco Zunino, 60 anni il prossimo novembre, fondatore dell'Aiw, Associazione italiana per la wilderness, sostantivo inglese intraducibile («natura selvaggia», pressappoco) che ha il pregio di pronunciarsi esattamente come si scrive. La Wild Foundation ha sede in California e Zunino è uno dei pochi al mondo a dialogare con l'uomo che l'ha creata, il sudaficano Ian Player, un arzilla vecchietto ammesso alla mensa della regina Elisabetta d'Inghilterra, allievo dell'etologo Konrad Lorenz, dello psicanalista Carl Gustav Jung e soprattutto del capo zulu Makhubu. «La via del maschio selvatico passa per il ritrovamento, fisico e psicologico, della wilderness, la natura incontaminata, che è l'aspetto geografico, fisico, di ciò che i tedeschi chiamano wildnis, la natura primordiale dentro di noi», teorizza lo psicanalista Claudio Risé, guru dei Maschi selvatici. Per scendere a terra: l'Aiw è una Onlus, organizzazione non lucrativa di utilità sociale, che individua i pochi territori ancora incontaminati sul suolo italiano, li compra in proprio (o li fa comprare dai Comuni) e s'impegna a mantenerli così come sono, senza strada, senza staccionate, senza aree di sosta per pic-nic, senza cabi del telefono o dell'elettricità, senza rifugi, senza bar, senza fuivie. Come Dio li ha fatti.

Prima d'essere collocato in pensione, Zunino è stato per una vita guardaparco al Gran Paradiso e in Abruzzo. Essendo renitente a tutte le soavi ipocrisie del cosiddetto vivere civile, ha sempre avuto rapporti conflittuali con i suoi superiori: lo attestano le denunce, una quindicina, dalle quali è sempre uscito a testa alta con archiviazioni o proscioglimenti.

Come naturalista del Parco nazionale d'Abruzzo, è stato per oltre dieci anni, insieme con la moglie, la prima figlia, un cane e un gatto, l'unico abitante stabile (cioè anche d'inverno) di ciò che resta del piccolo borgo di Gioia Vecchio, distrutto da un terremoto nel 1915. «Potevo osservare e studiare gli orsi dal balcone di casa. Oggi la scrittrice Dacia Maraini sta cercando di lanciare turisticamente Gioia Vecchio, il che non farà certo piacere ai pochi plantigradi che ancora lo frequentano». Quindi venne confinato per altri dieci anni a Villavallelonga, paese della Marsica fucense dove ancora adesso è accolto dagli abruzzesi come uno di loro, un emigrato.

Dell'orso della Marsica, o meglio di ciò che resta del povero orso bruno («a suo tempo ne stimai 100 esemplari; oggi chi dice 50, dalle Marche alla Campania, dice già tanto»), è il massimo esperto italiano. Tanto che quando il Parco d'Abruzzo chiamò dall'Università di Calgary il professor Steve Herrero per coordinare un'indagine sul mammifero, lo studioso canadese dopo qualche giorno sbottò: «Non capisco che cosa mi avete convocato a fare, visto che ha già fatto tutto Zunino». E volle che su *Biological Conservation* gli atti della ricerca apparissero col suo cognome postato a quello di Zunino.

**Un bel riconoscimento.**  
«Per un'autodidatta, certamente». **Ma come, non è laureato?**  
«Terza media. Regalata». **Che significa?**  
«Sempre stato un ribelle. Litigavo con i professori. Mi sono fermato alla terza avviamento. Poi di diventare guardaparco rifiutai tre volte un posto alle Ferrovie, mia madre ne soffrì fino alla morte. Però per essere assunto al Parco d'Abruzzo serviva la terza media. Così nel '71 mi organizzarono l'esame a Roma». **Fu il suo primo lavoro?**  
«No. Prima ero stato nel Parco nazionale del Gran Paradiso. Il paradiso dei braccatori. Ammazzavano stambecchi e camosci per mettersi il trofeo in casa. Settantamila ettari da controllare. Un lavoro. Da un'ora prima dell'alba a un'ora dopo il tramonto. Da giugno a ottobre su ai casotti, il più alto era a 2.700 metri, scendendo una sola volta la settimana per fare la spesa. Su 60

guardaparco, io ero il più giovane. Avevo scritto una lettera a Renato Videso, un trentino fatto di dolomia, messo lì alla fine della guerra per salvare il parco. Mi chiamò per il colloquio e mi prese». **Ma lei che tipo di ambientalista è?**  
«Non sono un ambientalista. Sono un conservazionista. In Italia l'ambientalismo è politica. Non ho mai votato i Verdi per principio. Mi basta che il mio partito di riferimento sostenga le mie idee in tema di natura. Altrimenti qui finisce che facciamo anche il partito della pesca e quello delle bozze. Sono per la salvaguardia dei diritti individuali e quindi contrario alla visione socialcomunista, prevalente in Europa, per cui se il bene privato ha un valore sociale chi lo possiede lo deve sacrificare al pubblico. Diffido tanto dei marxisti quanto dei capitalisti, poiché entrambi puntano solo a sfruttare l'ambiente, anziché rispettarlo per i suoi valori intrinseci».

**Un eretico.**  
«Nel '67 sono stato tra i dieci fondatori italiani del Wwf. Il Fondo mondiale per la natura, insieme con Fulco Pratesi, Franco Tassi, che poi sarebbe diventato il mio superiore e persecutore al Parco d'Abruzzo, il marchese Mario Incisa della Rocca

natura da vivere. Non va scambiata per una riserva integrale. Negli Usa ci si va a caccia, a pesca, a fare il campeggio. L'importante è che non vengano eseguite opere per antropizzazione». **C'è un italiano al quale consiglierebbe le chiavi del paradiso terrestre?**  
«Vittorio Sgarbi».

**Mi risulta che a Murialdo lei stia sull'anima a tanti boscaioli.**  
«All'inizio, forse. Il Comune ha deciso di vincolare 40 ettari a wilderness. Il giorno che non li volevamo più, fu un'altra delibera e rinuncia. Tutto il contrario di quanto accade con i parchi imposti da Stato e Regioni che diventano camicie di forza. Altri 40 ettari sono stati acquistati da una nostra sostenitrice di Milano, una mecenate che non vuol essere nominata. Ce li ha dati in gestione a tempo indeterminato. Li volevano i boscaioli locali? Potevano comprarseli». **Il fatto è che, prima del suo arrivo, qui per secoli hanno tagliato gli alberi senza dover comprarsi i boschi.**

«Eh lo so. Ma non è tanto la legna a preoccuparmi. Più che altro temo che voglia impedire la caccia al cinghiale».

**Hanno ragione a temerlo?**  
«Io non sono affatto contrario alla caccia. La considero la più antica attività umana. L'importante è farla bene».

**Quanti soci siete?**

«Circa 400. Cresciamo poco proprio perché dobbiamo fare i conti con l'animalismo, che in Italia è diventato una religione. Si pensa soltanto agli animali. Si fanno i popolamenti incongrui, senza alcun rispetto per la biodiversità. La regola è un lupo qualsiasi purché ci sia il lupo. Seguono foto sui giornali e servizi nei telegi. Presto avremo le bestie che saltano in mezzo alle case. C'è in giro gente talmente pazza da incendiare i boschi pur di toglierli ai cacciatori».

**Qui la voleva. Chi sono i piromani?**

«Soprattutto pastori che mirano a ottenere una vegetazione bassa e tenera per il pascolo del loro bestiame».

**Ma la legge non vieta il pascolo per cinque anni nelle zone incendiate?**

«Sì, lo so, lo ha ricordato anche il ministro dell'Interno il giorno di Ferragosto. Ma vada a vedersi le sanzioni pecuniarie applicate, se e quando vengono applicate, al trasgressore: sono assolutamente più vantaggiose rispetto ai costi d'allevamento in stalla. E i raccoglitori d'asparagi selvatici chi li controlla? Lei non ha idea di quanti asparagi crescano sulle ceneri delle pinete. Quest'anno sono bruciate tre aree wilderness: Val Montana nel Bellunese, Monte Cesima e Monte Cammino nel Casertano. Ho trovato gli insetti: bastoni di 80 centimetri ricoperti di pece. Oppure usano un'altra tecnica: accendono luminii votivi nei boschi. Quando dopo mezz'ora la cera s'è completamente fusa e il fuoco comincia a propagarsi, i piromani sono già lontani».

**L'autoombustione non c'entra mai?**  
«Ma neanche in Africa!».

**Che fare allora?**

«Molto semplice. Basta nominare custodi delle zone a rischio gli stessi pastori. Se entro il 31 dicembre non sono scoppiati incendi, gli si dà un premio a fondo perduto, un tot a ettaro. Fine degli incendi. Non costerebbe meno dei Canadair? Renzi Videso, al Gran Paradiso, fece lo stesso: nominò guardaparco i cacciatori. Fine del braccaggio. Ho mandato la proposta ai ministri dell'Agricoltura e dell'Ambiente, al Corpo forestale dello Stato, alla Regione Campania. Silenzio di tomba».

**Come lo spiega?**



Franco Zunino con due cuccioli di lupo nati nel Parco d'Abruzzo



Zunino regge la testa di un orso. Ha studiato quello marsicano



USCITO DAL Wwf Franco Zunino in Val Bormida, dove vive. «Sono tra i fondatori del Wwf, mai premiati per non dover premiare anche me...»

tutte le foreste demaniali. E Yellowstone c'è ancora».

**Ha un'idea del perché questo pose furioso ci martella la testa e non piove più?**

«Sono i cicli della Terra. Ho molti dubbi sul buco dell'ozono e su tutte le altre fregnacce messe in giro dagli eccatostrofisti. Noi siamo abituati a valutare gli eventi naturali avendo come punto di riferimento il ciclo della vita di un uomo, 70-80 anni. Il mondo non funziona mica così, vivaddì! Annunciano: «E' estate più calda degli ultimi 200 anni». Ma allora significa che due secoli fa già c'era stata una canicola come questa. E come si spiega? C'erano i clorofluorocarburi due secoli fa?».

**Settando gli ambientalisti basterebbe che Bush applicasse il Protocollo di Kyoto e ordinasse alle industrie di ridurre le emissioni di gas che producono l'effetto serra.**

«Gli ambientalisti confondono l'ambiente con la salute pubblica. Sono due cose diverse. Ai Verdi interessa soltanto il potere. Infatti loro sono per i parchi, li vogliono sempre più grandi, in modo da avere maggior potere da gestire, mentre io li ridurrei del 50 per cento questi carrozzini tenuti in piedi solo per creare posti di lavoro e incrementare il turismo. L'ambientalismo è una professione redditizia. I miei amici di un tempo si sono tutti imboscati, è il caso di dirlo: chi è presidente, chi è direttore di parco, chi è assessore alle foreste, chi è giornalista scientifico. Tutti i compagni di scuola, compagni per niente, sono entrati in banca, come cantava Venditti».

**Sull'Italia incombe il black-out quotidiano. Presumo che sarò contrario a disseminare le nostre vette di pannelli solari.**

«Presume bene. Infatti sono per il nucleare, un'energia ecologica, quella che fa meno danno e offre più resa. Invece i Verdi hanno preferito la foglia di fico del decreto

produzione al 97 per cento di energia sporca nelle centrali termoelettriche alimentate a carbone e a gasolio, a condizione che queste esibiscano il certificato verde, cioè s'impegnino a produrre il 3 per cento di energia pulita, eolica o solare. Vogliono riempire di mulini a vento l'Italia. A Cairo Montenotte stravolgeranno i luoghi della battaglia napoleonica collocando sul crinale appenninico 18 pali di cemento sormontati da eliche, altri 100 metri. Nessuno dice che dopo pochi anni queste eliche si fermeranno perché i rotori si rovinano. Non per nulla le ditte installatrici le garantiscono solo per un ventennio. Fanno chiudere Carosio e Montalto di Castro, che già funzionavano, ma non si scompongono per l'elettrotrolo che dall'Austria dovrebbe arrivare fino a Belluno, stuprando il paesaggio alpino».

**E per i tralicci dell'alta tensione che vuol fare?**

**Abbatterli?**  
«Non mi oppongo. Capisco che il mondo va in un'altra direzione, che il progresso è inevitabile quanto la conquista del West, «destino manifesto» come la chiamò nell'800 il generale Grant, eletto presidente degli Stati Uniti. Interrare le linee elettriche costerebbe un patrimonio. Però perché agganciarlo a una situazione già drammatica? Potrei accartocciare se dall'energia eolica si ricava il 90 per cento del fabbisogno energetico nazionale. Invece dal vento che cosa si ottiene? L'un per cento di elettricità, quando va bene».

**Lei guida l'autof?**

«Sì. Sono un pessimo ecologista perché preferisco il mezzo privato ai treni sempre sporchi, affollati e in ritardo». **Percorre le autostrade?**  
«Sì».

**Non si sente in colpa?**

«No. Un po' in crisi, via. Salvo le zone selvagge per espiazione. Cerco di preservare qualcosa dell'antico mondo. Ho amici verdi che sono ancora convinti di poter fermare lo sviluppo, giudichi un po' lei».

**Ma anche gli aerei violentano i cieli e le navi i mari, non crede?**

«E' chissà che fine farà la Terra, mentre noi stiamo qui a scannarci sulla variante di vialeico tra Bologna e Firenze, con gli ambientalisti che

combattono l'unica opera davvero necessaria dove aver lasciato asfaltare tutta l'Italia. Non so se ridere o se piangere. Odio macchine, autostrade e aerei solo dal punto di vista sentimentale, perché hanno cancellato il senso della distanza. E un valore che è andato perduto, la distanza. Immaginarsi l'Africa e vederla dopo giorni e giorni di viaggio è ben diverso che arrivarci in tre ore».

**Perché tutti si stracciano le vesti per la Punta Perotti sul lungomare di Bari e l'Hotel Fuenti sulla Costiera amalfitana mentre sui giornali non è mai apparsa una foto del grattacielo di 11 piani (più mansarde) eretto sulla spiaggia di Termoli o del condominio costruito nel bosco in collina, lungo la Serenissima, prima dell'uscita di Vincenzo Dovesi?**

«Perché gli ambientalisti cavalcano gli ecologisti a caso, per pura speculazione mediatica. Non sentirà mai parlare della strada del Niviolet, costruita in mezzo al Gran Paradiso per unire la Val d'Aosta col Piemonte e ora per fortuna vietata alle auto. O del centro scistoso della Malleetta, al quale si giunge con una strada enorme che termina nel nulla. Quando vedo questi scempi, la prima cosa che mi chiedo è: ma chi li ha fatti? Ecco, bisognerebbe mettere un tabellone con nome, cognome e foto di chi ha progettato e di chi ha autorizzato questi barbari».

Stefano Lorenzetto

(204. Continua)

**«Nell'88 lo Yellowstone bruciò da agosto a ottobre. Gli americani lasciarono fare alla natura: c'è ancora. E oggi le sequoie prosperano. Da noi per un rogo piccolo non si muove nessuno. Aspettano che divampino, così girano più aerei, più personale, più soldi. Gli ettari bruciati? Sempre gli stessi, misurati a occhio»**

chetta e persino Cecco Baschieri, direttore del Giardino zoologico di Roma, che aveva sposato la sorella di Pratesi, pensi un po' l'evoluzione dell'ambientalismo... Adesso si battono per la chiusura degli zoo. Credo che il Wwf non abbia mai premiato i soci anziani per non dover premiare anche me».

**Perché Tassi avrebbe dovuto perseguirvi?**  
«Perché era un padre-padrone. Alla fine lo hanno licenziato e la Corte dei conti ha riscontrato buchi per miliardi nei bilanci. Aveva persino aperto una sede di rappresentanza del Parco d'Abruzzo a New York, non so se mi spiego. Mentre io, collocato in pensione nel '94, sono ancora qui che aspetto di ricevere la liquidazione».

**Chi finanzia l'Aiw?**

«Ci finanziano da soli. Ho appena investito un milione di lire dei miei magni risparmi nell'acquisto d'una quota di bosco a Piana Cridia, nelle Langhe, per farne un'area wilderness. Poi ci sono le donazioni dei privati e le sponsorizzazioni di Comuni e banche».

**Quante sono le aree wilderness in Italia?**

«Trenta, per un totale di 25mila ettari, sparse fra Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Campania».

**Volete che la gente le guardi solo in fotografia?**

«Al contrario. La wilderness non è un museo, ma

**«Costerebbe meno nominare guardiani delle zone a rischio i pastori. L'ho proposto alle autorità: silenzio. I cercatori di asparagi selvatici appiccicano il fuoco con la tecnica del lumino. Agli ambientalisti interessa solo il potere e riempire i crinali appenninici di mulini a vento alti 100 metri che si rompono subito»**

«Mai un cartografo che vada lì con le mappe dell'Istituto geografico militare e faccia due rilevamenti. Sparano cifre a occhio: «Secondo me saranno 50 ettari». Qualcuno gira il dato ad Ansa e telegiornali e diventa verità di fede. E come per gli ulivi. La Cee dava un contributo per ciascuna pianta. Un anno a Bruxelles fecero la somma degli ettari per cui l'Italia chiedeva i finanziamenti e si accorse che l'estensione dei terreni coltivati a ulivo superava di gran lunga i 301 mila chilometri quadrati di superficie del nostro Paese. Bloccarono tutto».

**Mi faccia capire: dobbiamo rassegnarci a vedere il Belpaese ridotto a un tizzone?**

«Non dico questo. Ma enfatizzare la piaga non fa altro che indurre all'emulazione dei psicobalbi. Ripeto: sfatiamo la leggenda secondo cui il rogo boschivo provoca sempre danni irreparabili. Non è così. Negli Usa si sono addirittura accorti che l'eccesso di prevenzione era dannoso per le sequoie. I semi di questi giganti verdi hanno bisogno che il sottobosco bruci periodicamente per poter germinare. E adesso là si ricorre agli incendi programmati. Quando nell'88 le fiamme divolarono lo Yellowstone National Park, i Canadair volarono ininterrottamente da agosto a ottobre. Poi gli americani li fermarono e lasciarono fare alla natura: s'erano accorti che la spesa affrontata fino a quel momento era superiore al valore di